

FAMILIA COMBONIANA

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

849

marzo 2026

DIREZIONE GENERALE

Professioni perpetue

Sc. Mercado Sandoval Diego Martín	Manila/A	02/02/2026
-----------------------------------	----------	------------

Ordinazioni

Mwilu Nicholas Mbithi	Kandisi/KE	10/02/2026
Romero Chajón David Eduardo	Guatemala City	07/02/2026
Muhindo Kapanza Lwanzo	Butembo/CN	15/02/2026

Opera del Redentore

Marzo	01 – 07 CO	08 – 15 E	16 – 31 DSP
Aprile	01 – 15 CN	16 – 30 EC	

Intenzioni di preghiera

Marzo

Perché, come Famiglia Comboniana, sappiamo cercare chi è lontano dalla fede ed essere strumenti di incontro con il Signore Gesù e con il Vangelo della vita, in ogni parte del mondo. *Preghiamo.*

Aprile – Per una collaborazione profonda all'interno della Famiglia Comboniana, affinché possiamo testimoniare una Chiesa sinodale, vicina ai più poveri e abbandonati, secondo il desiderio di san Daniele Comboni. *Preghiamo.*

Ricorrenze significative

MARZO

15	Nascita di San Daniele Comboni	
17	San Patrizio, vescovo	LP (London Province)
19	San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria	Centrafrica

APRILE

25	San Pedro de San José de Betancourt, religioso	Provincia de Centro América [Costa Rica, Guatemala, El Salvador]
----	--	--

ASIA

Professione perpetua dello scolastico Diego Mercado, a Manila

Il 2 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale della Vita Consacrata, i missionari comboniani, assieme ai confratelli, amici e benefattori, si sono riuniti a Manila per celebrare la professione perpetua dello scolastico Mercado Sandoval Diego Martín, che ha svolto il suo periodo di servizio missionario nella nostra delegazione per quasi un anno.

Ringraziamo Dio del fatto che il nostro giovane confratello ha consacrato per sempre la sua vita al servizio delle missioni.

Durante l'omelia, il superiore delegato, padre Aguilar Sánchez Víctor Manuel, ha sottolineato che il donarsi totalmente alla missione è l'essenza della nostra chiamata. Ha aggiunto che il nostro impegno principale è l'annuncio del Vangelo tra i gruppi umani più poveri e abbandonati, nei diversi continenti del mondo, traendo ispirazione e forza da una profonda e tenera devozione al Cuore trafitto di Gesù. Sostenuti dall'amore di questo Cuore, siamo determinati a condividere con questi fratelli e sorelle più abbandonati che vivono nelle periferie della società la "buona notizia" del Regno in vista di una autentica promozione umana.

Padre Manuel ha tenuto a ricordare sia a Diego che ai confratelli e a tutti i presenti alla celebrazione che la nostra consacrazione è "per tutta la vita" (*ad vitam*), spesa oltre i confini dei nostri paesi di origine (*ad extra*), dedicata al servizio dei poveri (*ad pauperes*) e rivolta a tutti i popoli, in particolare ai non cristiani (*ad gentes*). Ha concluso: «Questi sono gli elementi fondamentali che definiscono la nostra vocazione e identità missionaria. Oggi, Diego Martín è una testimonianza viva del nostro carisma comboniano». (*Padre Aguilar Sánchez Víctor Manuel, mccj*)

CONGO

Ordinazione sacerdotale di Lwanzo Kapanza a Butembo

Il 15 febbraio scorso, la diocesi di Butembo-Beni ha vissuto un evento di grande portata spirituale: l'ordinazione sacerdotale di Muhindo Kapanza Lwanzo, missionario comboniano, celebrata da mons. Sikuli Paluku Melchisédech, vescovo della diocesi di Butembo-Beni, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Kitatumba. Assieme ad altri quattordici nuovi

sacerdoti — tredici diocesani e un altro religioso — padre Lwanzo ha risposto con generosità alla chiamata del Signore. La celebrazione è stata molto più di un rito liturgico: è stata un vero segno di luce in un contesto segnato da prove. Mentre la provincia del Nord Kivu continua ad affrontare le dolorose realtà della guerra e dell'insicurezza, la Chiesa locale ha mostrato il suo volto più bello: una comunità fervente, unita e solidale.

La gioia era palpabile. I canti, le preghiere e la partecipazione fervente dei fedeli hanno testimoniato una fede viva che non si lascia abbattere dalle difficoltà. Nel bel mezzo delle avversità, Dio continua a chiamare e i giovani continuano a rispondere "sì". Queste ordinazioni hanno lanciato un messaggio forte: la speranza è più forte della paura.

Padre Lwanzo si inserisce nella grande tradizione del carisma di San Daniele Comboni, orientato all'evangelizzazione e al servizio dei più vulnerabili. Il suo impegno ricorda che la missione non è soltanto una destinazione geografica, ma un dono totale di sé per l'annuncio del Vangelo e per la costruzione di una società più fraterna.

Il giorno dopo la sua ordinazione, padre Lwanzo ha celebrato la sua prima Messa nella parrocchia di origine, circondato dalla sua famiglia e dalla comunità comboniana locale, che opera con dedizione nella diocesi. È stato un momento di profonda comunione e di rendimento di grazie. La comunità cristiana ha accolto con orgoglio e gratitudine questo figlio diventato sacerdote per la Chiesa universale.

Questa celebrazione dei "primi frutti" è stata anche un momento importante di animazione missionaria e vocazionale. Attraverso la sua testimonianza, padre Lwanzo ha incoraggiato i giovani a non avere paura di donare la propria vita a Cristo e alla sua Chiesa. Il suo cammino diventa un segno vivo che, anche nei contesti più fragili, Dio continua a seminare vocazioni e a suscitare artigiani di pace.

Preghiamo il Signore che questa ordinazione sia per la diocesi di Butembo-Beni e per la famiglia comboniana un rinnovamento della fede e dell'impegno missionario ad annunciare la Buona Notizia e a denunciare tutto ciò che ferisce la dignità della persona umana e dell'intero creato.
(Padre Mumbere Kahongya Mapenzi, mccj)

ITALIA

Gruppo europeo di riflessione teologica: "Capire le sfide di oggi"

Il cammino del Gruppo europeo di riflessione teologica (Gert) continua anche nel nuovo anno. L'incontro di Verona (2-4 febbraio) avrebbe dovuto affrontare una serie di temi legati ai cambiamenti sociali e religiosi in

Europa. Per vari motivi, solo pochi membri hanno potuto essere presenti di persona e condividere i risultati delle loro ricerche.

Padre Moses Otii, parroco e formatore della comunità formativa di Graz, ha presentato la sua ricerca sulle origini della violenza nella nostra società.

Padre Paolo Latorre ha esposto una sua lettura del cambiamento di paradigma sociale, attingendo a sue precedenti riflessioni e all'invito di Papa Francesco a cogliere l'importanza di tale cambiamento nel nostro tempo.

Padre Justino Martínez Pérez ha proposto una lettura e un uso pastorale della Bibbia, soprattutto in riferimento a una presenza pastorale in Europa orientata a raggiungere chi non fa ancora parte della comunità di fede.

Tra le proposte considerate dai partecipanti spicca un programma di studio sul tema dell'interculturalità, al quale prenderanno parte anche i giovani confratelli in formazione in Europa. L'interculturalità è una grande sfida delle nostre società, sempre più multicolori, ma lo è anche per i missionari comboniani stessi. L'Istituto comboniano è infatti sempre più internazionale, con una crescente presenza di confratelli provenienti dall'Africa e da alcuni Paesi asiatici. Lavorare insieme, testimoniare insieme la fede e impegnarsi per la trasformazione delle nostre comunità, in armonia e comunione di intenti, è quindi un compito importante.

Vi saranno altri incontri nel 2026, tra cui il Simposio di Limone, previsto per il prossimo giugno. (*Padre Giuseppe Caramazza, mccj*)

Nel solco della *Laudato si'* – Accogliere i limiti – “Il cibo e il suo spreco”

Venerdì 6 febbraio si è svolta nella nostra casa di Padova la prima serata del nuovo percorso “*Nel solco della Laudato si'*”, dal titolo *Accogliere i limiti*. Si tratta del terzo percorso (siamo nel terzo anno del programma “*Nel solco della Laudato si'*”), iniziato con la riflessione sul cambiamento necessario per arrivare a pensare un nuovo benessere e che ora indica una possibile strada attraverso l'accoglienza dei limiti, strutturalmente propri della persona umana e della creazione.

L'incontro (ne seguiranno altri tre – *vedi sotto*) ha affrontato il tema *Il cibo e il suo spreco nell'era del cambiamento climatico*.

Tre le riflessioni presentate nell'incontro. Davide Pettenella (docente dell'Università di Padova e membro del comitato scientifico della Fondazione Lanza) ha parlato di *Produzione, logistica e consumo di cibo: sprechi e buone pratiche*. Massimiliano Monterosso, responsabile del progetto Re.T.E. Solid.A [Relazioni Territorio Economia Solidarietà Ambiente]-Padova, è intervenuto su *Creare e sostenere circuiti di recupero e riutilizzo delle eccedenze alimentari*. Infine, Francesca Marin (docente dell'Università di Padova e coordinatrice del progetto Etica, Teologia e

Filosofia della Fondazione Lanza) ha concluso con l'intervento *Limitare gli sprechi è un atto di cura e una questione etica*.

Una numerosa assemblea ha seguito con grande attenzione i qualificati e apprezzati interventi dei tre relatori. La sorgente ispiratrice del percorso è l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (pubblicata il 24 maggio 2015), sia per l'intero cammino – *Accogliere i limiti* –, sia per il tema specifico della serata – *Il cibo*, in particolare il § 20 (sprechi e valore del cibo), i §§ 129-131 (terra, lavoro e biodiversità) e il § 156 (qualità della vita e corretta alimentazione)].

Ispiratrice della serata è stata anche un'altra frase densa di significato di papa Francesco, pronunciata nel suo video-messaggio in occasione dell'incontro di 500 rappresentanti nazionali e internazionali – “Le idee di expo 2015– Verso la carta di Milano”, il 7 febbraio 2015: «C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare [...]. È dunque necessario, se vogliamo realmente risolvere i problemi e non perderci nei sofismi, risolvere la radice di tutti i mali che è l'*inequità* [...] Per fare questo ci sono alcune scelte prioritarie da compiere: rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della *inequità*» – efficace neologismo [*inequità* = “ingiusta disuguaglianza] coniato da Francesco per descrivere la radice della miseria in una economia che uccide e ha ucciso molte persone.

È necessario, dunque, “accogliere i limiti”, se si vuole tendere a una *giusta uguaglianza* anche nella produzione, gestione, consumo e spreco del cibo.

Programma dei prossimi incontri

- *Venerdì 20 marzo 2026 – ore 18.00*
Effetti del cambiamento climatico sulle risorse idriche: come proteggerle e come proteggerci
- *Venerdì 17 aprile 2026 – ore 18.00*
Consumi energetici e clima. L'impatto del digitale
- *Venerdì 22 maggio 2026 – ore 18.00*
Cura della persona e salvaguardia dell'ambiente in ottica One Health

(Padre Gaetano Montresor, mccj, e il Colibrì – *Io faccio la mia parte*)

KENYA

Quattro significative “prime volte”

Dall'inizio di questo anno 2026, la Provincia del Kenya ha vissuto quattro celebrazioni che, ciascuna a suo modo, hanno avuto il sapore di una “prima volta”: una professione perpetua in terra di frontiera; un'ordina-

zione diaconale all'estremo nord del paese; giubilei sacerdotali d'argento celebrati nella comunione ecclesiale; infine, un'ordinazione sacerdotale in periferia. Eventi che, pur distinti tra loro, convergono in un'unica esperienza di grazia e rinnovamento missionario.

Il 15 gennaio 2026, il nostro confratello Wanyama Musungu Mark ha emesso la professione perpetua durante una solenne celebrazione nella Cattedrale di Nostra Signora della Consolata a Marsabit. Per i molti fedeli presenti, si è trattato della prima professione perpetua mai vissuta nella loro comunità: un momento di intensa commozione e profonda edificazione spirituale.

Solo due giorni dopo aver consacrato per sempre la sua vita al carisma comboniano di servire i "più poveri e abbandonati", il 17 gennaio 2026 Mark è stato ordinato diacono mediante l'imposizione delle mani di mons. Peter Kihara, vescovo della Diocesi di Marsabit.

La presenza dei missionari comboniani in questa regione risale alla fine del 1973. Questa celebrazione, pertanto, è stata un segno eloquente della fedeltà e della continuità della nostra testimonianza in questa frontiera settentrionale. Essa ha rinnovato in tutti la consapevolezza della chiamata comune a essere servi missionari nelle periferie e nelle frontiere della storia.

Il 7 febbraio, i nostri confratelli padre Andrew Wanjohi e padre. Percy Carbonero, che hanno di recente celebrato il giubileo d'argento di sacerdozio, sono stati ufficialmente insigniti di un attestato da mons. Philip Anyolo, arcivescovo metropolita di Nairobi, nel contesto della celebrazione della Giornata Mondiale della Vita Consacrata, svoltasi nella Basilica Minore della Sacra Famiglia a Nairobi. Erano tra i tanti altri festeggiati provenienti da altre congregazioni religiose. Elevare questo evento a una grande celebrazione comune è stata una "prima volta" che, oltre a essere una potente testimonianza, ha rafforzato l'apprezzamento che i missionari comboniani godono tra le persone consacrate nel paese.

Il 14 febbraio, nel cuore della diocesi cattolica di Ngong, si è scritta una nuova pagina di storia: la chiesa di San Giovanni Evangelista, a Erankau, ha ospitato la sua prima ordinazione sacerdotale. Sono trascorsi solo pochi anni da quando i missionari comboniani hanno esteso la loro presenza a Erankau, territorio tradizionalmente abitato dal popolo Maasai. In una celebrazione pervasa da profonda fede e vibrante ricchezza culturale, il diacono comboniano Nicholas Mbithi Mwilu è stato ordinato sacerdote, divenendo segno di speranza per la comunità locale dei fedeli e per l'intera famiglia comboniana. La chiesa di San Giovanni Evangelista a Erankau fa parte della parrocchia dello Spirito Santo di Kandisi.

Presieduta da mons. John Oballa Owaa, vescovo di Ngong, l'ordinazione ha segnato una trasformazione simbolica: Erankau, da semplice avamposto locale, è divenuta autentica piattaforma di lancio missionaria. Il Vescovo ha espresso parole di apprezzamento verso i missionari comboniani, ricordando come il seme della fede da essi piantato molti anni or sono nella parrocchia di Santa Maria a Ongata Rongai abbia portato frutto, generando numerose altre parrocchie nella diocesi. Dopo aver emesso i voti perpetui proprio davanti a questo stesso altare, padre Nicholas si prepara ora a portare lo spirito di Ngong oltre i confini nazionali, con il suo primo incarico nella provincia comboniana del Messico.

Abbiamo elevato la nostra preghiera affinché questo evento storico segni l'inizio di un nuovo capitolo per i fedeli dell'area di Erankau e diventi segno credibile e profetico che ogni periferia può trasformarsi in centro fecondo di crescita vocazionale e in espressione concreta della dimensione universale della nostra vocazione missionaria. (*Padre Wanjohi Thumbi Andrew, mccj*).

MOZAMBICO

Mons. Constantino prende possesso della nuova diocesi di Caia

Il 25 febbraio a Caia (Mozambico) è stata eretta la nuova diocesi, con la presa di possesso del primo vescovo, mons. António Manuel Bogaio Constantino, nella chiesa parrocchiale di San Matteo Apostolo, ora cattedrale. Mons. Cláudio Dalla Zuanna, arcivescovo di Beira, ha introdotto la celebrazione ricordando la storia dell'evangelizzazione nella Valle dello Zambesi. Il nunzio apostolico, mons. Luís Miguel Muñoz Cárdua, ha fatto leggere la bolla di erezione di papa Leone XIV e il decreto di nomina del vescovo.

Nell'omelia, mons. Bogaio ha sottolineato l'importanza dell'unità: «*Tinaphata basa pabodzi*» ("lavoreremo insieme"), ricordando che Dio chiede prima conversione, santità e unità. Ha espresso il desiderio di conoscere il popolo della diocesi, sostenere sacerdoti e catechisti, animare i giovani e camminare con le famiglie, ispirandosi a San Daniele Comboni: «*Ndabwera kakhala pakati pano*» ("sono venuto per stare in mezzo a voi").

Ha inoltre proposto una nuova struttura amministrativa decentralizzata, per rendere giustizia e servizi più vicini al popolo, e ha ricordato l'eredità degli antichi missionari. Alla celebrazione hanno partecipato autorità ecclesiali e politiche, fedeli e clero di Caia e Beira. Mons. Constantino era vescovo ausiliare di Beira; la diocesi di Caia comprende i distretti di Caia,

Chemba, Cheringoma, Chinde, Doa, Luabo, Maringue, Marromeu, Mopeia, Morrumbala, Mutarara e Tambara. (*Padre Sérgio M. Vilanculo, mccj*)

PERÙ

Marcelino, primo diacono diocesano permanente *nomatsiguenga*: “Stiamo amazzoniando la Chiesa”

Si continua a realizzare il sogno di Comboni: che gli autoctoni siano protagonisti della missione evangelizzatrice dei loro stessi fratelli. Questo approccio alla rigenerazione dei popoli, iniziato in Africa, è arrivato in America, in una comunità nativa *nomatsiguenga* chiamata Mazaronquiari, nella selva amazzonica peruviana, nel dipartimento di Junín, nel distretto di Pangoa. Qui, il 21 novembre 2025, Marcelino Shuente Chumpate è stato ordinato diacono permanente del Vicariato di San Ramón, da mons. Gerardo Zerdín, vescovo del vicariato.

Marcelino Shuente Chumpate è nato il 1° novembre 1987 nella comunità nativa di Alto Anapati (una comunità indigena della selva centrale del Perù). Ha ricevuto l'istruzione primaria ad Anapati. Per completare i cinque anni della scuola secondaria, si trasferì a Mazaronquiari. Racconta: «Nonostante le difficoltà proprie delle nostre comunità, sono riuscito a terminare gli studi secondari con impegno e perseveranza, confidando sempre nell'aiuto di Dio».

Terminata la scuola, non tornò ad Anapati ma rimase a Mazaronquiari. Si innamorò di una compagna di classe, Amanda Vergas Piori, e si sposarono, accompagnati da padre Oscar Gámez, missionario comboniano messicano. Oggi hanno cinque figli.

Marcellino è un agricoltore: coltiva caffè, per il sostentamento economico della famiglia, e manioca e banane per il consumo familiare. È grato a Dio per la sua famiglia: «Dio mi ha benedetto. Vivo felice con la mia famiglia e con i miei fratelli. Sono grato a Dio per questo grande dono».

Marcelino appartiene a una famiglia della Chiesa evangelica. I suoi genitori avevano accolto i pastori evangelici che vivevano ad Anapati. Conosco suo padre: un uomo generoso che mi accoglieva sempre con una bevanda tradizionale (*masato*). Sua mamma tante volte mi ha regalato della manioca da portare alla comunità. Ringrazio Dio di avermi fatto incontrare questa famiglia.

Ho lavorato con Marcelino e posso testimoniare che è una persona di fede profonda: ha fatto una vera esperienza dell'incontro con Cristo. Ricordo un'intervista che abbiamo avuto con la televisione spagnola. Il giornalista chiese a Macheko (è il soprannome che le comunità native gli

hanno dato): «Come sei diventato cristiano?». Rispose: «Gesù ha toccato il mio cuore. Vivo felice con Dio, riconoscendo che è l'unico che ha trasformato la mia vita».

Marcelino ha conosciuto i missionari comboniani grazie a padre Oscar Gámez, che visitava le comunità native *nomatsiguenga*, servendosi di lui come interprete. «Con l'arrivo dei missionari comboniani, la mia fede si è rafforzata. Uno di loro mi ha dato l'opportunità di tradurre i Vangeli nella lingua *nomatsiguenga*». Presto Dio lo ha chiamato dall'essere traduttore a diventare evangelizzatore.

Quando arrivai a Pangoa la prima volta, gli chiesi di accompagnarmi nelle comunità. Grazie a lui riuscii a entrare in molte di esse. All'inizio, durante le messe, dopo la predica, gli chiedevo di aggiungere qualcosa di suo. Presto iniziai a lasciargli l'intera predica. Ho subito capito che aveva la vocazione di evangelizzare. Preparai un programma di celebrazioni liturgiche nelle comunità. La domenica ognuno si occupava di due comunità. Durante la settimana a ciascuno toccavano quattro celebrazioni.

Dice Marcelino: «Mi affidarono il compito di celebrare la liturgia della Parola ogni settimana o ogni quindici giorni. La mia missione è evangelizzare e servire il popolo di Dio, specialmente nelle comunità native».

Con la comunità religiosa di Pangoa, abbiamo inviato Marcelino alla Scuola di evangelizzazione (ESCA), un'istituzione per la formazione di animatori cristiani e catechisti del Vicariato di San Ramón. Questa preparazione è durata tre anni. Marcelino ha dimostrato un forte spirito di sacrificio, dovendo prendersi cura della famiglia e, allo stesso tempo, dedicarsi agli studi. Terminata la preparazione, il vicariato ha accolto la sua candidatura a diacono permanente.

Marcellino è entusiasta del carisma di Daniele Comboni: «Ringrazio tutti i comboniani per il loro sostegno e per i bei momenti condivisi. La mia vocazione si è rafforzata con il loro arrivo: mi hanno dato l'opportunità di continuare il cammino dell'evangelizzazione nelle comunità native, come San Pablo de Mazaronquiari, Alto Anapati, Cubantía, Menkoriari, Chuquibambilla, Jerusalén de Miñaró e Santa Teresita».

Penso davvero che il diaconato permanente di Marcelino non solo attualizzi il carisma di Comboni, che sognava che ogni destinatario della missione diventasse missionario dei suoi fratelli, ma anche renda concreto il sogno della Chiesa universale che Papa Francesco ha espresso nel documento *Querida Amazonía*: avere una Chiesa dal volto amazzonico. Da oggi possiamo cominciare a dire che stiamo “amazzonizzando” la Chiesa. (*Padre David Nyinga Dunga, mccj*).

Assemblea Provinciale 2026

Dal 26 al 30 gennaio ci siamo riuniti nella casa di Monterrico per la assemblea annuale, che ha avuto come tema: “Riaccendere il fuoco della missione”. C’è stata la partecipazione di quasi tutti i confratelli e il clima è stato di profonda riflessione, vera fraternità e fraterna comunione.

Utilizzando l’approccio della sinodalità, ascoltando lo Spirito che ci guida in questo cammino per discernere dove siamo e verso dove vogliamo andare, abbiamo seguito la lettera del consiglio generale sulla odierna missione comboniana, *Andare oltre*. Allo stesso tempo, abbiamo vissuto questo processo in comunione con la Chiesa locale, che sta celebrando il giubileo per i 300 anni della canonizzazione di Santo Toribio de Mogrovejo, grande missionario del Perù.

L’Assemblea è iniziata con una prima riflessione affidata a un giovane sacerdote diocesano, don Yadir Candela, dell’arcidiocesi di Lima, sul tema “Passione per la missione alla luce dei 300 anni dalla canonizzazione di Santo Toribio de Mogrovejo”. Ha offerto una presentazione molto coinvolgente di san Turibio (1538–1606), arcivescovo spagnolo a Lima, in Perù. Instancabile evangelizzatore, Turibio percorse migliaia di leghe a piedi attraverso un vastissimo arcivescovado, predicando nelle lingue indigene e promuovendo l’inclusione degli indigeni, degli afrodiscendenti e dei meticci. Per le popolazioni del Perù, fu un amato pastore missionario, padre della Chiesa latinoamericana e modello di pazienza e di carità. È seguita una seconda riflessione sulla “Passione per la missione alla luce di San Daniele Comboni”, vista sullo sfondo della realtà dell’Africa Centrale del XIX secolo, segnata dall’esplorazione, dal colonialismo, dal commercio degli schiavi, dalle malattie, dalla povertà e dall’elevata mortalità.

Sia in san Turibio che in san Daniele Comboni la missione è stata una proposta di dignità integrale. Dai due interventi è emersa chiara la domanda rivolta a tutti: oggi che cosa ci appassiona e ci interpella nella nostra missione?

Rispondendo a tale domanda, è stato sottolineato che è necessaria una consegna totale a Dio e alla missione. Siamo chiamati a essere missionari con castità integra, fede costante, umiltà, abnegazione, generosa dedizione, carità e un vivo senso di Dio (*Scritti*, 2484, 2887). Senza questi fondamenti, nascono il vuoto e la desolazione. Un missionario deve avere una carità apostolica, infiammata dall’amore divino, in cui le privazioni diventano dolci per amore. L’amore per Gesù Cristo e l’amore per i più poveri e abbandonati sono inseparabili e superiori agli affetti terreni. Indispensabili pure una disponibilità e una fiducia totale, cioè essere pronti a

tutto, nella gioia e nella tristezza, nella vita e nella morte, confidando nella Croce, nel Sacro Cuore di Gesù e in Maria.

Il primo giorno si è concluso con la messa presieduta da padre Nelson Mitchell, segnando l'inizio del secondo triennio (2026–2028) del suo servizio come superiore provinciale. Durante la celebrazione, padre Nelson ha rinnovato la professione di fede e il giuramento di fedeltà. Sono stati anche ricordati due grandi missionari in Perù recentemente scomparsi: i padri Albino Grunser e José Schmitdpeter.

Il secondo giorno, padre Edison López ha presentato il tema “Le nostre diocesi e la sinodalità”, in cui ha illustrato l'implementazione del cammino sinodale come pratica di discernimento, suggerendo anche alcune piste per le Chiese locali. Come assi principali di tale approccio, ha enumerato la conversione dei percorsi pastorali, l'ascolto inclusivo, il rinnovamento delle strutture, la verifica ecclesiale, l'integrazione teologica e spirituale e l'attenzione prioritaria prestata alle relazioni con le donne, i giovani e i poveri.

Il resto del secondo giorno e il terzo sono stati dedicati ai vari rapporti. Si è iniziato con la relazione sulla situazione della Provincia, presentata dal superiore provinciale. Poi i segretariati e le comunità hanno valutato il *Piano Sessennale*, domandandosi “dove siamo”, “dove vogliamo arrivare”, “cosa resta da realizzare”, e “quale cammino percorrere”, tutto alla luce degli orientamenti suggeriti dal consiglio generale circa il processo di riorganizzazione dell'Istituto, utilizzando il metodo della “conversazione nello Spirito”. Abbiamo, inoltre, ascoltato le missionarie comboniane, i Laici missionari comboniani, e il Centro Laudato Si'.

Il quarto giorno è stato dedicato alla ricreazione e alla fraternità, con una bella gita comunitaria, mentre il quinto si è concluso con la votazione delle mozioni e la messa finale.

Abbiamo vissuto con grande gioia la professione perpetua dello scolastico Mathews Mwaba, che ha detto il suo “sì” definitivo alla missione per tutta la vita. Subito dopo, è seguito un delizioso e festoso pranzo.

Il giorno 7 febbraio, ci siamo di nuovo riuniti attorno a Mathews, che ha ricevuto il diaconato nella parrocchia di San Martín de Pangoa, per l'imposizione delle mani di mons. Luis Alberto Barrera Pacheco, mccj, vescovo di Callao. È stata una celebrazione molto bella, gioiosa e profondamente missionaria, organizzata dalla comunità parrocchiale e dal Collegio San Daniele Comboni, ai quali va tutta la nostra gratitudine per la loro generosità e il lavoro da essi svolto. (*Padre Nelson Mitchell, mccj*)

UGANDA

Passaggio della Comunità di Palorinya dalla Provincia del Sud Sudan alla Provincia dell'Uganda

Il 1° gennaio 2026 la comunità di Palorinya è stata ufficialmente trasferita dalla provincia del Sud Sudan alla provincia dell'Uganda. Il passaggio è avvenuto domenica 25 gennaio, durante la celebrazione di una solenne Eucaristia presieduta da padre Onzima Moses, sacerdote diocesano, nominato dal vescovo parroco della sotto-parrocchia di Palorinya, in rappresentanza della diocesi. Hanno concelebrato padre Gregor Schmidt (superiore provinciale del Sud Sudan), padre Kibira Anthony Kimbowa (superiore provinciale dell'Uganda), padre Abraham Hailu, rappresentante della comunità comboniana di Parolinya, e padre Ngbo Fufunga Justin (della comunità di Lomin). Presenti anche gli altri due membri della comunità comboniana di Parolinya: fratel Fischnaller Erich e fratel Okello Lawrence. Alla celebrazione ha partecipato soprattutto la comunità locale della sotto-parrocchia di Palorinya.

La presenza dei missionari comboniani a Palorinya è legata all'arrivo dei rifugiati provenienti dal Sud Sudan. I confratelli, soprattutto dalla missione di Lomin (diocesi di Yei), fin dal 1987 decisero di spostarsi assieme alla gente finché questa si stabilì definitivamente a Palorinya. Qui i comboniani hanno assunto la cura pastorale dei rifugiati e avviato alcuni laboratori per offrire formazione professionale alla popolazione. Sia l'attività pastorale sia il centro di formazione hanno avuto un grande impatto sulla vita dei rifugiati e della comunità locale. L'assistenza pastorale continuerà nelle 17 cappelle situate nel grande campo dei rifugiati.

I due superiori provinciali, padre Gregor e padre Anthony, hanno fatto visita a mons. Sabino Ocan Odoki, vescovo della diocesi di Arua. È stato un incontro molto arricchente, durante il quale è stato espresso grande apprezzamento per la prolungata presenza dei missionari comboniani accanto ai rifugiati di Palorinya. Si sono poi chiariti alcuni aspetti della collaborazione pastorale con la diocesi.

Siamo grati al Signore e a tutto l'Istituto per questa opportunità di essere vicini ai fratelli e alle sorelle che vivono nel campo dei rifugiati, che sono davvero uno dei volti più concreti dei più poveri e abbandonati del nostro tempo.

Che la nostra presenza e la disponibilità a camminare con questi ultimi della società possano aprire nuove porte di speranza per loro. *(Padre Kibira Anthony Kimbowa, mccj)*

IN PACE CHRISTI

PADRE VINCENZO SANTANGELO (2.12.1934 – 13.1.2026)

Vincenzo Santangelo – o semplicemente Enzo – nasce a Eboli, in provincia di Salerno (Italia) il 2 dicembre 1934. Il giorno stesso è battezzato. Il 14 giugno 1943 è cresimato.

Ancora ragazzo, entra nel pontificio seminario regionale di Salerno, dove frequenta le scuole medie, il biennio ginnasiale e il triennio liceale. Fatica un poco negli studi: è più volte rimandato agli esami di riparazione a settembre; un paio di volte è costretto a ripetere l'anno scolastico. Arriva comunque a concludere il corso di propedeutica ed è promosso al primo anno di teologia, sempre presso il seminario di Salerno.

Ma, da un po' di tempo, Vincenzo coltiva in cuor suo il desiderio di diventare missionario. Ne ha accennato ai superiori del seminario diocesano e al parroco, ma né gli uni né l'altro sono dell'avviso. Enzo, tuttavia, dal 1955 è in contatto epistolare con padre Bano, che invita il ragazzo a pazientare. I più contrari all'idea che Enzo diventi missionario sono i suoi genitori: papà Vito e mamma Carmela.

Enzo vuole entrare nel noviziato comboniano quanto prima. Invita padre Bano a scrivere una lettera ai genitori, come ultimo tentativo di convincerli all'idea di poter avere un figlio missionario. La risposta dei due è alquanto scoccia ed espressa senza giri di parole in una lettera dell'agosto del 1956, diretta al "Gentilissimo Signor Superiore dei Missionari Comboniani": «Abbiamo appreso da una vostra lettera che attendete la venuta nel vostro istituto di nostro figlio, e chiedete anche un documento che servirà eventualmente al rilascio del suo passaporto. Questo significa che siamo stati ingannati...[...] Teniamo a precisare che noi genitori di Enzo in nessun modo daremo il consenso a che nostro figlio entri nel vostro istituto. Anche perché la sua salute non gli permette di affrontare le difficoltà della vita missionaria, in quanto, fin da bambino, ha sofferto di forti nevralgie dovute a deperimento organico, unito a un forte – quasi cronico – esaurimento dei centri nervosi. Vi preghiamo, quindi, di non turbare più oltre la pace e la tranquillità nostra e di nostro figlio, e di consigliargli invece, da veri cristiani, di continuare i suoi studi là dove il Signore lo ha messo fin da principio».

Il desiderio di aiutare «le persone più povere e bisognose» è profondamente radicato nel cuore di Enzo. È anche affascinato dall'ideale di san Daniele Comboni, al punto che adotterà per la sua vita sacerdotale missionaria il motto del grande missionario dell'Africa Centrale: «Africa, mio primo amore!».

Nell'ottobre del 1956, Enzo decide di entrare nel noviziato di Gozzano (Novara). Il 9 settembre 1958 emette i primi voti religiosi. Per gli studi di teologia è assegnato allo scolasticato di Venegono Superiore (Varese), dove il 9 settembre 1969 fa la sua professione religiosa perpetua. Il 18 marzo 1961 è ordinato sacerdote nel duomo di Milano dal card. Giovanni Battisti Montini, futuro papa Paolo VI (1963-1978) e canonizzato il 14 ottobre 2018.

Come ogni comboniano, anche padre Vincenzo spera di essere destinato subito alle missioni africane, ma è assegnato alla comunità di Bologna, con padre Enrico Galimberti, come vicedirettore della Editrice Nigrizia e direttore della Mesis Film (l'allora Centro Cinematografico Comboniano).

Nel settembre del 1962, è inviato a Paço de Arcos (Lisbona), in Portogallo, come redattore e amministratore della rivista missionaria *Além-Mar*. Nel marzo del 1964 è destinato alla Scuola apostolica di Vila Nova de Famalicão, non lontana dalla città di Porto, dove svolge il servizio di vicerettore, insegnante e promotore vocazionale. L'anno seguente, è professore, vicerettore, economo e promotore vocazionale nel seminario di Viseu.

Nel dicembre del 1966, padre Vincenzo può finalmente partire per le missioni, ma non in Africa, bensì in Brasile, un paese che sta attraversando un momento complicato, sotto la dittatura del regime militare, in seguito a una sollevazione condotta dalle forze armate contro il presidente João Goulart, avvenuta tra il 31 marzo e il 1° aprile del 1964 e conclusasi con la deposizione di Goulart, inaugurando la fase della storia politica brasiliana nota come dittatura militare brasiliana.

Sbarcato a Rio de Janeiro, si reca subito a Ibirapu, nello Stato do Espírito Santo, dove presta servizio come vicerettore e professore, ma anche con l'incarico di promotore vocazionale.

Nel 1968 è inviato nella città di Jerônimo Monteiro, nella parrocchia dedicata a Maria, Madre della Chiesa, nel sud dello Stato do Espírito Santo, per dare inizio alla costruzione di un seminario comboniano assieme a padre Bartolomeo Lino Cordero. Padre Cordero è rettore, mentre padre Enzo è vicerettore, promotore vocazionale e anche viceparroco. I due vanno subito d'accordo e si guadagnano la stima dei confratelli, dei parrocchiani e, presto, anche dei primi seminaristi. Vengono considerati "formatori democratici", animati da spirito fraterno e rispetto reciproco. Lo stile di formazione da loro proposta è caratterizzato da stima reciproca, amore e autodisciplina e, da subito, l'atmosfera che si respira nel seminario risulta piacevole a tutti.

Nel settembre 1970, padre Vincenzo rientra in Italia, soprattutto per l'insistenza della mamma Carmela. È destinato alla comunità di Napoli, dove c'è un Centro di animazione missionaria (Cam). Il suo compito è direttore del Cam e vice-superiore della comunità. Dirige con arte e fantasia il giornalino *Azione Missionaria*. Mentre scrive, pubblica e distribuisce, nel 1973 decide di diventare giornalista: si iscrive a un corso di giornalismo per l'accesso all'esame di stato di idoneità professionale per diventare giornalista professionista. Indicherà questo titolo in tutti i numerosi libri che pubblicherà: «Iscritto all'Ordine dei Giornalisti, n. 16170, presso il Ministero di Grazia e Giustizia di Roma». Pubblica articoli su riviste e giornali come *Roma Sera*, *Napoli Notte*, *L'Osservatore Italiano*, *Avvenire*, *Luce Serafica* e *Correio Lageano* di Santa Catarina, e inizia anche a pubblicare libri in lingua italiana.

Nel 1977, padre Enzo torna in Brasile ed è destinato come parroco a Pinheiro, nello Stato do Espírito Santo, dove rimase per due anni. Dal gennaio del 1980, presta servizio di viceparroco per due anni a Nova Venécia.

Nel 1983, è inviato a Santa Catarina, un comune dello Stato di Santa Catarina, come promotore vocazionale in tutto lo Stato, raggiungendo anche il nord del Rio Grande do Sul e il sud del Paraná, con il compito di visitare parrocchie, seminari, comunità e scuole, presentando l'ideale di san Daniele Comboni. Lavora con semplicità, carisma e gioia, orientando molti giovani verso la vita sacerdotale e religiosa, nonché laici e laiche al servizio pastorale. Il suo volto sfodera sempre un largo sorriso, segno della sua semplicità e della sua gioia contagiosa.

Nel 1989, padre Enzo si trasferisce a São Paulo per dirigere la rivista *Alô Mundo*, nell'équipe di *Sem Fronteiras*. Qui rimane per undici anni, dirigendo la rivista, pubblicando libri, preparando programmi missionari e producendo video per emittenti cattoliche del Brasile. Nel 2001 è inviato nuovamente nello Stato do Espírito Santo, dove serve come parroco per un anno nella parrocchia di Carapina.

Nel 2002, arriva a Taguatinga, nel Distretto Federale, nella parrocchia della Sacra Famiglia, che è gestita dai comboniani da circa 40 anni. Fedeli al carisma di san Daniele Comboni, l'hanno trasformata in un luogo di accoglienza e di formazione, cercando di integrare fede e servizio, soprattutto verso i più poveri e bisognosi. Vi lavora per tre anni con entusiasmo, contagiando tutti con la sua semplicità, la sua gioia e il suo zelo pastorale. Accogliente e carismatico, conquista tutti, in particolare i giovani e i bambini. È sempre disponibile a servire sia la "chiesa madre" che le due cappelle, Nossa Senhora Aparecida e Nossa Senhora di Lourdes.

Nella prima metà del 2002, è a Roma, presso la casa generalizia, per un corso di rinnovamento. A giugno, torna a Taguatinga, fino a ottobre del 2007, quando la parrocchia della Sacra Famiglia è consegnata all'arcidiocesi di Brasília e lui viene trasferito a Nova Venécia, nello Stato do Espírito Santo, fino a dicembre del 2009. Il mese successivo, è destinato a São Paulo, nella casa provinciale, dove dirige la rivista *Missão sem Fronteiras*, e presta servizio nel Santuario Santa Cruz da Reconciliação, nella diocesi di Campo Limpo.

Non si muoverà più di qui, fino a quando chiuderà gli occhi per tornare alla casa del Padre il 13 gennaio 2026. Ma per gli oltre 15 anni che vi trascorre, non sta certo con le mani in mano. Collabora assiduamente con il Santuario di Santa Teresina del Bambino Gesù, a Taboão da Serra, e con la Parrocchia San Giuseppe Operaio, tra le altre.

Di tanto in tanto, va a trascorrere un po' di tempo a Casa Comboni, a São José do Rio Preto, luogo che chiama "uno squarcio di cielo". Qui si rilassa e si riposa, rivede amici e confratelli e, soprattutto, scrive nuovi libri e cura nuove edizioni aggiornate di testi già pubblicati. Giunge a pubblicare 84 libri! Alcuni anche in italiano. E con varie case editrici – *Ave Maria*, *O Recado*, *Edições Loyola* e *Alô Mundo* – e sui più svariati temi: la missione, la vocazione missionaria, Daniele Comboni, l'Africa, gli apostoli e i santi, la gioventù, i martiri, Maria, le donne nella Bibbia, Gesù, la parapsicologia, l'ecologia... e altri ancora. Il suo ultimo libro, pubblicato poco prima della morte, ha per titolo la ragione di tutta la sua vita missionaria: *Tu sei il Cristo*. Durante tutta la sua vita, padre Vincenzo è sempre stato disponibile verso i suoi superiori, pronto ad andare dove poteva essere ancora utile. Amava dire: «Pregate per me, perché possa sempre fare la volontà del Padre, seguendo l'esempio di Gesù». E si può essere certi che abbia davvero fatto la volontà di Dio in tutto, lasciandosi consumare dal Vangelo, vivendo nella semplicità e nella fedeltà, "servendo" all'altare, negli ospedali, nei confessionali per lunghissime ore, nei cimiteri, nelle comunità cristiane per le visite pastorali... sempre al servizio di Dio e degli altri e sempre fedele al "Progetto del Padre". (*Padre Raimundo Rocha, mccj, provinciale del Brasile, e FM*)

PADRE SARDELLA MICHELE PIO (16.07.1949 – 14.01.2026)

Michele nasce a Orta Nova, in provincia di Foggia, il 16 luglio 1949, da Giuseppe e Trabacci Antonia. Il giorno 21 è battezzato. Dopo aver frequentato le scuole primarie a Orta Nova, entra nella scuola apostolica di Foggia per le medie e il ginnasio. Frequenta poi il liceo nel seminario

comboniano di Carraia (Lucca).

L'8 ottobre 1968 entra nel noviziato di Firenze, dove fa la vestizione il 27 ottobre. È gracile di salute. Ha spesso disturbi di stomaco. Anche il sistema nervoso ne soffre. Il padre maestro si domanda se non sia facile a crisi di vero e proprio esaurimento nervoso. È però molto generoso, di buon cuore, laborioso. Un poco impulsivo e nervoso, ma molto impegnato in ciò che fa.

In seguito al Capitolo generale del 1969, il noviziato viene sospeso per due anni. È il tempo della grande crisi vocazionale, che colpisce anche la famiglia comboniana. Diversi novizi se ne tornano a casa. Michele, una volta lasciato il noviziato, si reca a Napoli e vive un'esperienza pastorale nella parrocchia che i comboniani gestiscono, guidata da padre Ivo Ciccacci, superiore della comunità e parroco. Pur non essendo ancora giuridicamente comboniano, Michele vive in questa comunità.

Nel settembre del 1972, Michele inizia di nuovo il noviziato a Venegono Superiore. Qui emette i primi voti temporanei il 4 maggio 1974. Nel luglio dello stesso anno è a Elstree, per iniziare lo scolasticato. Fa la professione religiosa perpetua il 3 dicembre 1976.

In una lettera indirizzata al superiore generale, padre Tarcisio Agostoni, esprime le sue preferenze per un eventuale impegno missionario: opta per l'Etiopia o il Kenya, precisando di desiderare lavorare tra i gruppi etnici dei Sidamo, Borana o Turkana. Il 27 marzo 1977 è ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Bari, mons. Anastasio Alberto Ballestrero, nella parrocchia di Maria Santissima Addolorata. Subito dopo, è assegnato alla provincia d'Italia, come formatore nel ginnasio-liceo di Bari. Ci rimane fino a giugno del 1977, quando è destinato al seminario minore di Troia. Nel 1980 è nominato superiore locale.

Il 1° aprile 1985, il superiore generale, padre Salvatore Calvia, scrive a padre Michele: «Con grande piacere ti scrivo questa lettera perché so che la destinazione alla missione ti fa un grande piacere. Con questo scritto, ti assegno alla provincia dell'Etiopia, a partire dal 1° luglio 1985». Per molti motivi, in particolare per la difficoltà di ottenere il permesso di lavoro in Etiopia, nell'aprile del 1987, il nuovo superiore generale, padre Francesco Pierli, gli scrive: «Dato che la speranza di ottenere il permesso di entrata e di lavoro in Etiopia è per il momento caduta, il consiglio generale ha pensato di orientarti verso la provincia di Malawi-Zambia, a cui di fatto appartieni dal 1° luglio 1987».

A luglio del 1987 padre Michele è già a Chiringa, diocesi di Blantyre (Malawi), come viceparroco. Nel 1990, è nominato superiore della comunità ed eletto vice-provinciale di Malawi-Zambia. Nel 1993 è destinato a Phalombe come superiore. Vi rimane fino al novembre 1999, quando rientra

in Italia per cure, ospite del Centro “Ambrosoli Giuseppe” per anziani e ammalati a Milano.

In ottobre 2000 è Roma, nella casa generalizia, per un corso di licenza in Missiologia alla Pontificia università gregoriana. Il 20 giugno 2003, ottiene il diploma con *summa cum laude*. Nel frattempo, è stato nominato Assistente archivista della Curia. Nel gennaio 2004 è addetto alla segreteria generale; in marzo è segretario personale del superiore generale, padre Teresino Serra.

Nel marzo 2008 è destinato alla provincia italiana, assegnato alla comunità di Pesaro, centro di formazione permanente e di animazione missionaria. Nel 2010, pubblica un libro, *Sotto l'albero della vita*, in cui racconta la vita del popolo *lomwe* che vive sui monti tra il Malawi e il Mozambico. Un'esistenza scandita da antichi riti, eredità di una particolare cultura bantu che ha mantenuto sino ad oggi la propria integrità culturale. Da questo popolo padre Michele, in quanto capo della comunità cattolica locale, è stato accolto fra le autorità tradizionali, anche perché conosce tale cultura nei più minuti dettagli, e nel volume di quasi 400 pagine la espone con la competenza dell'antropologo, ma anche con l'affetto e la sollecitudine del pastore.

Nel maggio del 2022 è destinato alla comunità di Bari, addetto al ministero. Aumentano i problemi di salute. Il 10 gennaio 2026, viene portato d'urgenza al centro “Fratel Alfredo Fiorini” di Castel d'Azzano, dove muore il giorno 14. Il 16 mattina è celebrata una messa funebre nella cappella del Centro, poi la salma è trasportata a Orta Nova, dove, la sera, viene esportata nella chiesa del Purgatorio. Il giorno seguente i funerali sono celebrati nella Chiesa Madre di Orta Nova. (*Padre Franco Moretti*)

Ricordo di Padre Michele Sardella

Padre Michele Sardella ha dedicato tredici anni della sua vita missionaria al popolo *lomwe* del Malawi, nelle missioni di Chiringa e Phalombe. In quegli anni non si limitò a “portare” il Vangelo, ma si lasciò evangelizzare dalla gente, imparando a conoscere in profondità la loro cultura, i proverbi e la saggezza del popolo. La sua presenza univa una fede semplice e profonda, una notevole capacità di riflessione, un carattere gioioso e una visione concreta della missione.

Alla base della sua vita c'era una spiritualità genuina. La fede che lo sosteneva era quella ricevuta nella sua famiglia e nel suo paese. Era molto legato a Padre Pio, che aveva conosciuto personalmente e al quale rimase sempre devoto; non a caso i suoi genitori lo avevano battezzato Michele Pio. Era un uomo di preghiera discreto: non parlava molto di spiritualità, ma la viveva ogni giorno con naturalezza e autenticità.

Il suo carattere gioioso e il suo senso dell'umorismo lo rendevano vicino a tutti, soprattutto alla gente semplice. Sapeva relativizzare le situazioni e creare un clima sereno. Un confratello ricorda un episodio in comunità: arrivato il momento della cena, qualcuno fece notare che non erano stati pregati i vespri. Michele, sorridendo, rispose con una battuta che fece scoppiare tutti a ridere. Era il suo modo di vivere la fede con libertà evangelica, senza rigidità inutili, portando leggerezza e fraternità.

Una delle cose che colpivano di più era la sua capacità di stare con la gente. Alla missione c'erano due anziani custodi, Manjolo e Musiwa, con i quali ogni sera si fermava a parlare. Non era una strategia pastorale, ma il semplice piacere di condividere il tempo, ascoltare storie, ridere insieme. In quelle conversazioni emergeva il senso profondo della sua missione: non porsi al di sopra degli altri, ma camminare con loro. Quei custodi non erano destinatari della missione, ma amici e maestri di vita. Il suo rapporto con la gente era spontaneo, cordiale e pieno di disponibilità. Michele era davvero un uomo del popolo, capace di creare relazioni sincere e rispettose.

Nel tempo divenne anche uno dei più profondi conoscitori della cultura *lomwe*. La sua non era una conoscenza accademica, ma nata dall'ascolto e dalla vita condivisa. Con l'approvazione dei capi tradizionali promosse un rito di iniziazione cristiana che conservava i valori della tradizione *lomwe* alla luce del Vangelo. Era convinto che il Vangelo non dovesse essere imposto dall'esterno, ma dovesse germogliare dentro la cultura del popolo. Anche con le autorità tradizionali costruì rapporti sinceri e rispettosi. Emblematico fu l'incontro con un capo villaggio musulmano al quale i cristiani chiedevano un terreno per una cappella: non solo accettò, ma offrì uno dei terreni migliori, dicendo che non si può rifiutare un posto per Dio.

Padre Michele aveva anche una visione pastorale molto concreta. Non lavorava da solo, ma costruiva comunità. A Phalombe promosse la formazione di circa 1.500 leader pastorali tra catechisti e responsabili dei diversi centri della missione, che comprendeva otto centri e quaranta cappelle. Le piccole comunità ecclesiali di base erano più di 220. Curava seriamente il catecumenato, valorizzava il ruolo delle donne nella liturgia e nella pastorale dei funerali, e incoraggiava la partecipazione dei giovani: oltre duemila ragazzi e ragazze servivano all'altare. Seguiva inoltre con attenzione le scuole cattoliche, convinto che l'educazione fosse una via fondamentale di promozione umana.

Accanto alla dimensione pastorale, aveva una forte sensibilità per la sostenibilità della missione. Pensava che una parte delle necessità economiche dovesse essere coperta da contributi locali, senza pesare sulla

povera gente. Per questo promosse diverse iniziative: allevamenti di animali, mucche da latte per aiutare i malati dell'ospedale della missione Holy Family, coltivazione della soia e orti comunitari. Era il segno di un amore concreto per la gente, desiderosa non solo di crescita spirituale, ma anche di dignità e autonomia.

Padre Michele è stato un missionario completo. Ha vissuto la sua vocazione con fede semplice, gioia, rispetto per la cultura locale, vicinanza alla gente e una visione pastorale concreta. La sua vita ci ricorda che la missione non è soltanto portare qualcosa agli altri, ma lasciarsi trasformare dall'incontro con loro.

Il suo cuore è rimasto in Africa, tra il popolo *lomwe*, tra le comunità cristiane nate in quegli anni, tra le persone con cui ha condiviso la vita. Ed è forse questa l'eredità più bella che un missionario possa lasciare. (*Padre Villaseñor Gálvez José de Jesús. Mccj*).

PADRE JOSEF SCHMIDPETER (14 FEBBRAIO 1936 – 26 GENNAIO 2026)

Il 26 gennaio 2026 si è conclusa silenziosamente una vita ricca e movimentata: quella di Padre Josef, nato a Laibstadt, diocesi di Eichstätt, in Baviera, il 14 febbraio 1936, in una famiglia con quattro figli. Si apprestava a festeggiare il suo 90° compleanno.

Nel 1949 entrò come studente nella Casa Missionaria "Josefinum" di Ellwangen" e frequentò il Peutinger-Gymnasium, antica e rinomata scuola gesuita della città, dove nel 1959 sostenne brillantemente l'esame di maturità.

Dopo il noviziato e i primi voti, pronunciati il 29 settembre 1959 a Mellatz, ha trascorso cinque anni studiando teologia a Bressanone, Alto Adige. Il 6 gennaio 1963 ha emesso i voti perpetui ed è stato ordinato sacerdote nel duomo di quella città il 29 giugno 1963.

Formatore di seminaristi a Milland ed Ellwangen – Padre Josef era piccolo di statura ma pieno di energia, sostenuto da una spiritualità gioiosa e sana e dall'amore per la missione. Era un sacerdote e un confratello amichevole, disponibile, accessibile e comunicativo, un bravo giocatore di calcio, un ottimo cantore e trombettista.

Date le sue molte capacità, dopo aver completato gli studi teologici nel 1963, fu nominato formatore degli studenti del Seminario Missionario di Milland. Grazie al suo talento pedagogico, fu nominato nel 1967 formatore del Seminario "Josefinum" di Ellwangen. Insegnò religione anche al Peutinger-Gymnasium, frequentato dagli studenti del Serafinum. Dal

1973 al 1979, fu consigliere generale dell'allora Congregazione dei Missionari Figli del Sacro Cuore di Gesù (MFSC). In questa veste, partecipò anche al Capitolo Generale della riunificazione del 1979.

Negli anni '70, i seminari persero gradualmente il loro scopo originario. Il Josefinum fu il primo a essere chiuso nel 1981. Padre Schmidpeter fu quindi libero per la missione in Perù.

Missionario nel Perù: 1981-1991 e 2011-2022

Il confratello spagnolo, padre Franco Lorenzo Conrado, parroco della Parrocchia del Buon Pastore di Arequipa, ha vissuto per molti anni con padre Josef nella stessa comunità e lavorato insieme nella parrocchia. Ecco la sua testimonianza.

Padre José arrivò in Perù nel 1981 e fu assegnato alla comunità comboniana della parrocchia dello Spirito Santo ad Arequipa, dove servì come parroco fino al 1991. Divenne noto per il suo stretto legame con la popolazione di questa zona remota. Era profondamente impegnato a sostenere le organizzazioni di quartiere per garantire loro l'accesso a servizi di base, quali l'assistenza sanitaria, l'acqua potabile, i servizi igienici, l'elettricità e il cibo. Contribuì anche a costruire centri comunitari e cappelle per la popolazione in continua crescita.

Era un uomo instancabile, compassionevole e generoso, che ascoltava e aiutava tutti. Era profondamente impegnato a creare posti di lavoro per le persone emigrate dagli altopiani di Arequipa e da altre regioni del Perù meridionale. A tal fine, introdusse nella parrocchia la Kolpingwerk [un'associazione cattolica internazionale di carattere sociale e formativo, fondata dal sacerdote tedesco Adolph Kolping nel 1850 a Colonia] e istituì cooperative di lavoro per le famiglie. Fece costruire un ambulatorio medico, una scuola, una falegnameria, uno studio d'arte e altre strutture. Questo suo notevole impegno sociale creò molti posti di lavoro per le famiglie nella grande comunità della parrocchia dello Spirito Santo. Il suo primo periodo in Perù durò fino al 1991, quando fu trasferito di nuovo nella sua provincia d'origine. Durante questa lunga assenza, però, il suo cuore rimase in Perù.

Padre Josef era tormentato da una profonda preoccupazione. Raccontò molte volte il seguente fatto. Un giorno, mentre rientrava a casa dalla visita a una cappella, sentì chiaramente la voce del Signore dirgli: «José, prenditi cura dei miei malati». Fu profondamente toccato da questa voce interiore e, da allora in poi, i malati divennero i suoi prediletti.

Dopo aver completato i suoi impegni in Germania, convinse i suoi benefattori a fondare un'associazione per sostenere i malati in Perù. Nacquero così i "policlinici dello Spirito Santo".

Nel 2011, poté di nuovo tornare nella parrocchia “El Buen Pastor” di Arequipa per continuare i suoi impegni sociali e pastorali. Dedicò innumerevoli ore a mantenere i contatti con i benefattori e i membri del consiglio direttivo dell’associazione dei policlinici, incoraggiandone la collaborazione. Anche oggi, due policlinici diurni ad Arequipa e uno a Lima sono una spiccata testimonianza della sua dedizione ai malati.

Dopo il suo 80° compleanno, cominciarono per lui i problemi di salute. Nonostante ciò, continuò a dirigere i policlinici con l’attenzione che lo caratterizzava, senza trascurare la pastorale parrocchiale. Nel 2021, la sua salute lo costrinse a rientrare in patria per cure mediche, ma i suoi pensieri erano sempre rivolti ai malati e alla gente di Arequipa.

Padre José ha incarnato la carità. Per quasi 22 anni si è dedicato all’opera missionaria in Perù, offrendo un chiaro esempio dello spirito missionario e della grande solidarietà di San Daniele Comboni verso i più bisognosi. Riposa in pace, Padre José, e aiutaci dal cielo a vivere l’amore misericordioso del Buon Pastore. (*Padre Franco Lorenzo Conrado, mcccj*)

Secondo periodo nella DSP – Tornato in Germania nel 1992, fu superiore della comunità di Neumarkt, diocesi di Eichstätt. Poco dopo, il vescovo lo nominò direttore del centro missionario diocesano. Questo incarico gli diede la possibilità di visitare tutte le parrocchie della diocesi e rivitalizzarle per le missioni.

Nel 2001 divenne superiore della comunità di Ellwangen. Qui, approfondì il suo legame con l’attivissima Kolpingwerk della città, che lo aveva aiutato tanto in Perù. Ovviamente mantenne vivi anche i molti contatti con i suoi amici e la gente di Arequipa.

Ci sono state anche alcune difficoltà e resistenze da parte della Chiesa e persino dell’Istituto. Non si è trattato di risentimento o di invidia. Il timore era piuttosto che venissero avviate opere troppo legate alla figura del fondatore e destinate a crollare dopo la sua morte o la sua partenza. Padre Schmidpeter, tuttavia, era consapevole di questo rischio e costruì la sua opera su solide fondamenta: tra queste la Kolpingwerk e gli amici e sostenitori di Pro Espíritu Santo in Germania. Anche organizzazioni ecclesiali come Misereor svolgono un ruolo importante: non solo offrono aiuto economico, ma anche consulenza e accompagnamento. Anche l’Ambasciata tedesca a Lima, con il suo personale competente, con cui Padre Josef ha sempre mantenuto buoni rapporti, è stata coinvolta. Questo ha indubbiamente contribuito al conferimento del *Bundesverdienstkreuz* [la massima onorificenza tedesca conferita per meriti speciali] a Padre José nel 2016 a Stoccarda da parte del governo tedesco.

Ritorno definitivo alla DSP. Nel 2022 Padre Josef è tornato in Germania a motivo dell'età (86 anni) e di problemi di salute ed è stato assegnato alla casa di riposo di Ellwangen. Non ha mai perso la speranza di tornare in Perù. Alla fine, tuttavia, ciò si rivelò impossibile. In relativa buona salute, celebrò il 29 giugno 2023 il suo sessantesimo anniversario di sacerdozio, assieme ai suoi confratelli, familiari e amici.

Quando si mostrarono evidenti segni di grave deterioramento mentale, fu ricoverato nella vicina casa di riposo Sant'Anna. Lì trascorse diversi mesi fino alla sua serena scomparsa durante la colazione del 26 gennaio 2026.

Più di 20 sacerdoti, confratelli e sacerdoti diocesani hanno partecipato alla messa funebre a Ellwangen, assieme a molti suoi amici e benefattori. Padre Conrado Franco, suo successore come parroco del "Buen Pastor", ha scritto: «Per me, padre José ha incarnato il Buon Samaritano».

Alcune testimonianze di amici ed ex studenti: «Padre Josef sapeva incoraggiare i giovani e aveva fiducia nelle loro capacità. Praticava lo sport con noi giovani, comprese le corse al mattino. Era sempre edificante e incoraggiante; ci dava una pacca sulla spalla e ci diceva: "Ce la farai"».

«Ho sempre visto padre Josef come un sacerdote, missionario e formatore appassionato, impegnato e con i piedi per terra, che incoraggiava le persone a fare la propria parte. Che si trattasse di un torneo di calcio o di una celebrazione religiosa, aveva sempre un grande cuore per gli altri».

«Ammiravo la visione positiva di padre Josef, il suo coraggio e la sua fiducia che aveva negli altri. Credeva nelle persone, le incoraggiava e le animava nelle loro azioni, fedele al motto: "Ce la puoi fare"». (*Padre Conrado Franco e confratelli*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

LA MADRE: Lucinda, di frater João Paulo da Rocha Martins (PT)

LA SORELLA: Ines, di padre Pino Mariani (I); Flora, di padre Musaka Zoé (E); Giuliana, di padre Stonfer Norberto (DSP)

SUORE COMBONIANE: Sr. Canali M. Antonietta (1); Sr. Sánchez Aragón María de la Luz (E); Sr. Bicego Agnese (I); Sr. Storato Maria Bertilla (EG/I); Sr. Papi Irma Maria (I); Sr. Gardini Angela (I); Sr. Rasia M. Agnese (I)